

Mafie in Lombardia: un sintetico report dalle origini al gennaio 2010

1 – Cronologia:

1954: Giacomo Zagari, proveniente da San Ferdinando, nella Piana di Gioia Tauro, si trasferisce prima a Galliate Lombardo e poi a Buguggiate. E' la prima famiglia di 'ndrangheta di cui si abbia notizia in Lombardia. Suo figlio Antonio sarà un superpentito, testimone chiave del processo "Isola Felice" e autore del libro "Ammazzare stanca", raro documento originale sulla 'ndrangheta.

1960-1970: E' il decennio del "contagio": nel 1965 il provvedimento di confino (soggiorno obbligato) viene esteso ai mafiosi. Si ritiene che almeno 400 uomini delle cosche arrivino nelle province di Milano, Varese, Como, Lecco, Brescia e Pavia. Nel giugno 1970 a Milano si tiene un'importante riunione con i mafiosi Gerlando Alberti, Giuseppe Calderone, Tommaso Buscetta, Gaetano Badalamenti, Totò Riina e Salvatore Greco.

1970-1980: Il 18 dicembre 1972 a Vigevano viene rapito Pietro Torielli junior (verrà rilasciato dopo il pagamento di un riscatto di 1 miliardo e 500 milioni). E' il primo sequestro di persona di cui si abbia notizia in Lombardia. Tra i condannati con sentenza passata in giudicato figura Luciano Leggio, meglio conosciuto come Luciano Liggio "la primula rossa", arrestato il 16 maggio 1974 in via Ripamonti, a Milano. In tutto, saranno 103 i sequestri organizzati da Cosa Nostra e dalla 'ndrangheta in Lombardia. Sulla scena, intanto, si afferma Francis Turatello. Cosa Nostra gli permette affari considerati "disonorevoli" per distogliere l'attenzione delle forze dell'ordine dal traffico di stupefacenti e dal riciclaggio di denaro sporco. Il suo arresto nel 1977 è la scintilla della faida che insanguina Milano a fine anni '70. Solo con l'arresto nel settembre 1984 di Angelo Epaminonda detto "Il Tebano", primo pentito di mafia a Milano, viene smantellata l'organizzazione che controlla le bische clandestine, il giro della prostituzione, il racket delle estorsioni e il mercato della droga, in collaborazione con le cosche mafiose tradizionali. L'11 luglio 1979 un sicario uccide Giorgio Ambrosoli. L'avvocato milanese, esperto in liquidazioni coatte amministrative, aveva ricevuto incarico di indagare sugli Istituti di credito fondati da Michele Sindona (Banca Unione e Banca Privata Finanziaria), condannato all'ergastolo come mandante dell'omicidio.

1980-1990: Il 1983 è un anno chiave: nella notte di San Valentino, viene portata alla luce dalla magistratura una rete di società milanesi di proprietà di affiliati a Cosa Nostra e gestite da imprenditori insospettabili, incarnazione esemplare della cosiddetta "mafia dei colletti bianchi". L'11 novembre viene inoltre smascherato l'assalto delle cosche catanesi e palermitane al casinò di Sanremo, in raccordo e sotto la protezione di settori del mondo politico, in particolare di uomini del partito socialista come Antonio Natali. L'iter processuale si conclude con la condanna di tutti per associazione a delinquere di tipo mafioso. Nel frattempo la 'ndrangheta perfeziona il controllo di ampie zone della città e dell'hinterland come Bruzzano, Comasina e Quarto Oggiaro o comuni come Corsico, Buccinasco, Trezzano sul Naviglio. La presenza dei calabresi causa il feroce scontro con le altre organizzazioni: Milano sale al 3° posto nella graduatoria delle città con il maggior numero di omicidi da parte della criminalità organizzata (105 nel 1990). Superata la fase conflittuale, i vertici delle mafie si accordano per gestire il traffico di droga e il nuovo business del contrabbando di armi.

1990-2000: Nel 1991 l'inchiesta "Duomo Connection" conferma legami e connivenze di politici lombardi con la criminalità organizzata mafiosa. Il 27 luglio 1993 alle ore 23,14 un'autobomba esplode nei pressi del Padiglione di arte contemporanea in via Palestro, a Milano. I morti sono cinque: tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un immigrato marocchino addormentato su una panchina. La strage è attribuita a Cosa Nostra ed è da ricondurre al tentativo di intimidazione di Cosa Nostra nei confronti dello Stato e più in generale delle Istituzioni. Segue la stagione delle grandi inchieste e i primi maxiprocessi per mafia (in tutto saranno 10): i collaboratori di giustizia Antonio Zagari e Saverio Morabito parlano di circa ventimila affiliati alla 'ndrangheta in Lombardia. Le forze dell'ordine e la magistratura sferrano i primi colpi mortali alle cosche guidate dai nuovi padrini delle mafie attive al Nord con le operazioni "Wall Street", "Count Down", "Hoca Tuca", "Nord-Sud", "Belgio" e "Fine". Tra il '93 e il '95 gli arresti di mafiosi sono oltre 2000. Emerge come in Lombardia la 'ndrangheta abbia esteso la sua potenza ai massimi livelli di pericolosità stipulando con la mafia e la camorra una sorta di *pax criminale* per la gestione dei grandi traffici illeciti, su tutti quello della droga.

2 – Mafie in Lombardia ai giorni nostri: dove e perché¹

La Lombardia è oggi una metafora perfetta della ramificazione molecolare della 'ndrangheta in tutto il Nord. La squadra mobile di Milano dispone di una mappa dove ogni centro di una certa importanza compreso tra il capoluogo e il confine con la Svizzera è colonizzato (vedi allegato). In generale, dopo i maxi processi degli anni '90, le mafie hanno riguadagnato progressivamente terreno grazie a tre fattori:

- La capacità delle cosche, soprattutto di quelle calabresi per la loro strutturazione familistica di tipo orizzontale, di rigenerarsi tramite l'entrata in gioco di figli e familiari di capi-cosca arrestati e condannati all'ergastolo o a pene elevatissime negli anni '90.
- Le scarse risorse specializzate messe in campo dallo Stato per combattere la mafia. Il distretto di Milano, che comprende anche città con forte presenza mafiosa come Como, Lecco, Varese e Busto Arsizio, è costituito da poco più di 200 uomini. La D.I.A. (Direzione Investigativa Antimafia) che ha competenza su tutta la Lombardia da appena 68.
- Il contesto di "disattenzione" per l'esplosione del tema della percezione della sicurezza, che ha spostato i riflettori sulla microcriminalità collegata alla presenza di stranieri e di altri soggetti operanti sul terreno della devianza sociale.

Oltre alla 'ndrangheta, alla camorra e a Cosa Nostra, in Lombardia agisce la mafia albanese, dedita allo sfruttamento della prostituzione, nonché al traffico di stupefacenti, dove ha sicuri collegamenti con la criminalità organizzata italiana. La criminalità russa investe ingenti risorse finanziarie nei settori immobiliari e nell'attività turistica, quella cinese fa affari con la camorra nel settore della contraffazione di merci². Il 2 dicembre 2009, la prima sezione penale del tribunale di Brescia ha condannato i capi dell'Eiye (mafia africana) per "associazione a delinquere di stampo mafioso", lo stesso applicato per le cosche siciliane e calabresi. L'Eiye gestiva tutti gli affari, anche privati, che riguardano i cittadini nigeriani residenti a Brescia e provincia. Solo chi faceva parte dell'organizzazione (nel rito d'iniziazione i seguaci erano costretti a bere sangue umano) poteva avere qualche speranza di lavoro.

Tab. 3 - Totale reati di criminalità organizzata¹ - Anni 2004-2007 (v.a., val. per 100.000 abitanti, var.% e differenze)

Province	v.a.	Per 100.000 abitanti (del/ ab.)	Variazione 2004-2007	
	2007		var. %	Diff. per 100.000 abitanti
Campania	4.663	80,2	61,5	30,4
Puglia	2.848	69,9	26,5	14,5
Calabria	3.228	160,8	26,3	33,6
Sicilia	2.411	47,9	14,4	5,9
Totale quattro regioni	13.150	77,7	34,2	19,6
Piemonte	1.384	31,4	11,0	2,6
Valle D'Aosta	20	15,9	-20,0	-4,5
Lombardia	2.796	29,0	20,2	4,2
Trentino-Alto Adige	185	18,4	-8,9	-2,5
Veneto	919	19,0	11,5	1,5
Friuli-Venezia Giulia	253	20,7	24,0	3,8
Liguria	953	59,2	25,4	11,5
Emilia - Romagna	1.157	27,1	19,9	3,8
Toscana	1.202	32,7	10,3	2,4
Umbria	361	40,8	47,3	12,3
Marche	489	31,5	33,2	7,3
Lazio	2.535	45,6	61,5	15,8
Abruzzo	615	46,5	48,6	14,6
Molise	325	101,3	82,6	46,0
Basilicata	171	28,9	0,0	0,3
Sardegna	451	27,1	-12,3	-4,1
<i>Mezzogiorno</i>	<i>14.712</i>	<i>70,6</i>	<i>32,8</i>	<i>17,2</i>
<i>Centro-Nord</i>	<i>12.254</i>	<i>31,6</i>	<i>24,7</i>	<i>5,5</i>
Italia	26.969	45,2	29,0	9,5

(*) Comprende: attentati, omicidi di tipo mafioso, estorsioni, usura, associaz. mafia, riciclaggio e impiego di denaro, incendi, contrabbando, associazioni per produzione o traffico di stupefacenti, associazioni per spaccio di stupefacenti.

- 1 Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (istituita con legge 27 ottobre 2006, n. 277)
- 2 Relazione 2008 sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso

3 – *Economia: aree a rischio*

Oggi le cosche calabresi hanno fatto un definitivo salto di qualità, non limitandosi più a dare vita a delle s.r.l. ma anche a S.p.A., acquisendo come nelle società quotate in borsa, trucchi del mestiere noti come “scatole cinesi”. Le categorie economiche maggiormente a rischio di infiltrazione da parte della criminalità organizzata si possono indicare così:

- Costruzioni edili attraverso piccole aziende a non elevato contenuto tecnologico, che si avvalgono della compiacenza di assessori e amministratori locali amici e si infiltrano negli appalti pubblici
- Autorimesse e commercio di automobili
- Bar, panetterie, locali di ristorazione
- Sale videogiochi, sale scommesse e finanziarie
- Stoccaggio e smaltimento rifiuti
- Discoteche, sale bingo, locali da ballo, night clubs e simili (per fare “girare” droga)
- Società di trasporti
- Distributori stradali di carburante
- Servizi di facchinaggio e pulizia
- Servizi alberghieri
- Centri commerciali
- Società di servizi, in specifico, quelle di pulizia e facchinaggio

I canali attraverso i quali viene riciclato il denaro sporco appaiono diversificati. Le cosche sono sempre più interessate ai cosiddetti Money Transfert, gli sportelli da cui è possibile inviare denaro all'estero. Altro canale utilizzato è quello dei supermercati e dei loro scontrini. I registratori di cassa emettono una notevole quantità di ricevute, alcune con qualche cifra in più. La 'ndrangheta è diventata un'autentica banca parallela, aiuta imprenditori in difficoltà, offre fidejussioni e prestiti. Negli istituti di credito i protetti dalle cosche ottengono “affidamenti mafiosi” per attività in perdita o mutui per immobili già di proprietà dell'organizzazione perché i direttori della filiale sanno che le garanzie sono altrove. In cambio lo sportello “'ndranghetista” riceve capitali puliti o deleghe per conti correnti e assegni da utilizzare nei circuiti ufficiali. Gli adepti, per i loro traffici, utilizzano internet ma, al contempo, criptano le loro comunicazioni con sistemi come Voip e Skype pur mantenendo l'antichissimo linguaggio dei pastori. La 'ndrangheta ha costruito una rete fatta di *broker* e commercialisti, avvocati e dirigenti di banca: una mafia “invisibile” più profusa alle transazioni online che ai picchetti armati e alle estorsioni (in Lombardia, l'unica faida in corso insanguina la provincia di Varese, zona calda per la presenza dell'aeroporto di Malpensa). In quanto “globale e locale”, da semplice organizzazione la 'ndrangheta si è tramutata in sistema.

4 – *Un esempio di controllo mafioso*³

L'episodio è raccontato nelle carte di una delle ultime inchieste antimafia condotte in Lombardia, l'operazione “Bad Boys” del 23 aprile 2009 che ha portato a 39 arresti. I carabinieri di Varese hanno svelato l'esistenza di un locale della 'ndrangheta a Lonate Pozzolo, quello dei Rispoli-Novella legati rispettivamente ai Faraò-Marincola di Cirò Marina (Crotone) e ai Gallace-Cimino di Guardavalle (Catanzaro).

Quella sera gli uomini del clan entrano nel night club, vogliono bere gratis, vogliono imporre l'assunzione di alcune loro amiche, vogliono usare quel posto come luogo di riunione, vogliono incassare il pizzo. Per essere più convincenti, hanno lasciato fuori dalla porta un fornello acceso con una bombola di gas appoggiata sulla fiamma. Uno dei titolari corre fuori e riesce a disinnescare in tempo l'ordigno.

Nell'ordinanza di custodia cautelare si fa riferimento all' “assoggettamento e omertà” di un territorio dove l'organizzazione imponeva estorsioni, minacciava i commercianti e gli amministratori pubblici. Dove la sorella di un'imprenditrice in ritardo con i pagamenti viene gambizzata nel suo ufficio. Dove le segnalazioni degli imprenditori in difficoltà arrivano dai funzionari di banca. Ecco cosa dice, in un'intercettazione, un presunto affiliato a proposito di Vincenzo Rispoli, accusato di essere il “capo” del locale 'ndranghetista a Lonate Pozzolo: “Enzo è una potenza qua, fa così e si muovono duemila persone di colpo, proprio di colpo, si girano e corrono”.

³ “Narcomafie” Legalità, Diritti, Cittadinanza n. 7-8/2009

5 – Il caso dei beni confiscati

La legge 13 settembre 1982, (cosiddetta Rognoni–La Torre), integrando la legge 31 maggio 1965 n. 575 recante “Disposizioni contro la mafia”, ha introdotto accanto alle misure di prevenzione di carattere personale quelle di carattere patrimoniale del sequestro e della confisca dei beni. La legge 7 marzo 1996, n. 109 fissa le disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati alle mafie.

La Lombardia, con 639 immobili, è al 5° posto tra tutte le regioni italiane, dopo Sicilia, Campania, Calabria e Puglia. Sono 116 i Comuni lombardi con almeno un bene confiscato.

Regione	Totale confiscati	In gestione al Demanio	Usciti dalla gestione*	Destinati
Sicilia	4.075	2.081	106	1.888
Campania	1.323	360	47	916
Calabria	1.300	253	61	986
Puglia	722	219	17	486
Lombardia	655	100	31	524
Lazio	358	78	34	246
Piemonte	121	34	6	81
Altre Regioni	379	88	11	280
Totale immobili	8.933	3.213	313	5.407

** Per alcuni beni confiscati il procedimento si chiude senza una formale destinazione resa impossibile da cause diverse (es. revoca della confisca, esecuzione immobiliare, vendita precedente alla confisca definitiva, espropriazione, illecito urbanistico, ecc...)*

Bilancio e attività del Commissario straordinario di Governo al 30/06/2009

Regione	Totale confiscate	In gestione al Demanio	Uscite dalla gestione*	Destinate
Sicilia	452	103	191	158
Campania	227	48	128	51
Lombardia	164	13	102	49
Lazio	101	7	25	69
Calabria	95	17	56	22
Puglia	86	11	45	30
Emilia Romagna	22	10	12	0
Altre Regioni	38	7	22	9
Totale aziende	1.185	216	581	388

**Per alcune aziende confiscate il procedimento si chiude senza una formale destinazione resa impossibile per i seguenti motivi: per chiusura o fallimento, per cessione o revoca della confisca.*

Bilancio e attività del Commissario straordinario di Governo al 30/06/2009

Un esempio: a Garbagnate Milanese il bar della stazione, in via Rimembranze 19, era un tempo di proprietà di un affiliato al clan di Cosa Nostra capeggiato da Gerlando Alberti, figura di primo piano nel processo di infiltrazione criminale in Lombardia. Sequestrato e confiscato in via definitiva dallo Stato e assegnato nel 2005 al Comune di Garbagnate, oggi l'esercizio commerciale della stazione ospita "La bottega del Grillo", gestita dalla Cooperativa "Il Grillo Parlante" che vi ha realizzato una vera e propria bottega di commercio equo e solidale e prodotti della filiera "Libera Terra".

6 – Ecomafie in Lombardia⁴

Il termine "ecomafia" è stato coniato da Legambiente per indicare le organizzazioni criminali dedite al traffico e smaltimento illegale di rifiuti e all'abusivismo edilizio di larga scala. Per la Lombardia 2008 e 2009 sono stati gli anni della definitiva conferma dell'interesse dell'ecomafia e della criminalità ambientale in questo settore. Insieme alle cosche, uno sterminato sottobosco di colletti bianchi, funzionari pubblici e imprenditoria spregiudicata coltivano la possibilità di fare affari illegali correndo pochi rischi. Lo ha ribadito anche il procuratore capo della Repubblica di Milano, Manlio Minale: "Risulta confermato l'interesse delle mafie tradizionali, e in particolare della 'ndrangheta, per gli appalti pubblici, specialmente nei comuni dell'area milanese". La Lombardia continua a essere una regione dalle grandi opportunità economiche, anche per quanto riguarda i traffici illeciti di rifiuti tossici e per le discariche abusive. Nel corso del 2009, il business dei rifiuti ha continuato a rappresentare una grossa fonte di guadagno, tanto per la criminalità organizzata, quanto per le singole aziende interessate ad abbattere illecitamente i costi di smaltimento.

⁴ Rapporto Ecomafie 2009

La classifica dell'illegalità ambientale in Italia nel 2008

Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Campania	3.907	15,2	3.397	69	1.693
Calabria	3.336	12,9	1.774	34	1.307
Sicilia	2.788	10,8	1.782	7	843
Puglia	2.374	9,2	2.008	20	1.242
Lazio	2.086	8,1	2.234	13	915
Sardegna	1.708	6,6	1.460	24	603
Toscana	1.462	5,7	1.391	1	388
Liguria	971	3,8	837	0	248
Abruzzo	902	3,5	1.016	6	323
Lombardia	886	3,4	866	3	307
Basilicata	829	3,2	296	17	84
Piemonte	821	3,2	743	12	228
Emilia Romagna	730	2,8	682	2	302
Veneto	660	2,6	765	8	331
Umbria	637	2,5	549	2	148
Marche	452	1,8	725	0	215
Friuli Venezia Giulia	417	1,6	336	2	212
Trentino Alto Adige	392	1,5	207	0	81
Molise	331	1,3	205	1	81
Valle d'Aosta	77	0,3	63	0	125
TOTALE	25.766	100%	21.336	221	9.676

Fonte:elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2008).

La classifica dell'illegalità ambientale in Lombardia

	Regione	Infrazioni accertate	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Brescia - Mantova	307	270	0	204
2	Bergamo - Cremona	153	162	0	12

La classifica del ciclo rifiuti in Lombardia

	Regione	Infrazioni accertate	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Brescia - Mantova	41	40	0	20
2	Pavia	31	31	3	2
3	Bergamo - Cremona	22	37	0	12
4	Sondrio	14	16	0	6
5	Milano	13	12	0	4
6	Varese	12	11	0	4
7	Como - Lecco	9	15	0	8
8	Lodi	2	2	0	1
	Totale	144	164	3	57

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2008)

6 – Criminalità organizzata e grandi opere: uno dei tanti episodi

Il 14 maggio 2008 gli agenti del Parco del Ticino, del Corpo Forestale dello Stato e della Polizia Provinciale di Milano hanno scoperto, in un blitz tra Boffalora Ticino e Milano, alcune cave abusive in prossimità dei lavori TAV nella tratta Milano-Torino e sequestrato sette cantieri. Da quanto è emerso dall'indagine della Procura di Milano, questo era il metodo utilizzato dagli ecocriminali: dagli scavi venivano estratti materiali da utilizzare per l'Alta Velocità, le cave venivano poi riempite con rifiuti pericolosi (cemento armato, plastica, mattoni, asfalto, gomme, ferro) per poi essere coperte.

Un metodo tanto semplice e a ciclo continuo quanto illecito e distruttivo. In questa attività il profitto illecito è stato doppio: si ricavano ghiaia e sabbia da usare nel cantiere e si riempivano le cave con rifiuti pericolosi il cui smaltimento veniva pagato da soggetti ancora non identificati dalle indagini. Nel gennaio 2009 un'altra discarica analoga è stata scoperta ad Arluno, i materiali sempre gli stessi. Si è così arrivati fino al blitz di maggio: Ossona, (4 mila metri cubi di macerie visibili ad occhio nudo), Sedriano (5 mila metri cubi di ferro, gomme e materiale da demolizione), Magenta (materiale lungo la "bretella" che collega Malpensa all'autostrada Milano-Torino) e Bernate Ticino (una ventina di fusti abbandonati pieni di materiale tossico). Il clan guidato dal crotonese Marcello Paparo è risultato inoltre titolare di subappalti nei cantieri della tratta tra Pioltello e Pozzuolo Martesana e nella costruzione della quarta corsia dell'autostrada A4 Milano-Bergamo. Il 19 gennaio 2010 i carabinieri del Gruppo Tutela Ambiente in Lombardia operano dieci arresti per sgominare un'organizzazione dedita al traffico e smaltimento illecito di rifiuti pericolosi operativa a Fagnano Olona, nel varesotto. I proventi del traffico, riciclati, sarebbero stati utilizzati per riacquistare all'asta beni precedentemente pignorati.

7 – Il Caso Milano

“Tutte le cose partono da Milano”⁵. Lo dice un affiliato ai casalesi in una recente intercettazione di un'indagine di camorra ma il discorso vale anche per 'ndrangheta, Cosa Nostra e tutte le altre mafie presenti in Lombardia. Già nel 1992, cinque mesi dopo l'inizio dell'inchiesta “Tangentopoli”, nella relazione della prima Commissione comunale antimafia presieduta da Carlo Smuraglia si leggeva: “E' incontestabile una seria presenza mafiosa a Milano, ogni dubbio è perentoriamente smentito da tutti i precedenti anche giudiziari, oltre che da ragionamenti logico-deduttivi inoppugnabili; in più numerosi indicatori indirizzano verso una presenza diversificata, ma continuativa e duratura”. (Vedi mappa) Il comitato spesso non ebbe risposta nelle sue richieste di atti alla pubblica amministrazione (anche al Comune stesso) su appalti, ditte esterne e consulenze e in molti casi il lavoro fu interrotto o ritardato a causa delle “reazioni che si verificarono ogni qual volta che in qualche modo furono sfiorati temi delicati come l'Ortomercato o la questione delle estorsioni anche ad opera di alcuni dipendenti comunali”⁶. Nel 1995, una seconda commissione sulla corruzione nel commercio è presieduta da Nando dalla Chiesa: si scopre, tra l'altro, che la famiglia Morabito gestiva un bar in Galleria Vittorio Emanuele, nei locali di proprietà comunale.

Quattordici anni dopo, il progetto di una nuova commissione comunale d'inchiesta antimafia viene bloccata su indicazione del prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi, per il quale il Comune non ha competenza in materia. Nell'agosto 2009, con l'avvicinarsi di Expo 2015, viene istituito il “Comitato per la legalità e la trasparenza delle procedure regionali” in seno al consiglio regionale della Lombardia. Si tratta di uno strumento di controllo e verifica sulle possibili infiltrazioni e connivenze mafiose e di altre associazioni criminali similari, sulla regolarità delle procedure e sulla destinazione dei finanziamenti erogati, nonché sulle procedure di affidamento e sulla assegnazione di appalti. Ne fanno parte il magistrato Salvatore Boemi, il presidente emerito della Corte d'Appello di Milano Giuseppe Grechi, il generale dei Carabinieri Mario Mori e il colonnello Giuseppe Di Donno.

Il 14 gennaio 2010 il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha insediato nella prefettura di Milano il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere e il gruppo interforze centrale per l'Expo 2015 (Gicex) composto da rappresentanti di tutte le Forze di Polizia, esperti in materia di contrasto alle infiltrazioni mafiose nelle opere pubbliche.

5 “Sale bingo e riciclaggio. Così i Casalesi conquistano il Duomo” pubblicato su *milanomafia.com*

6 Relazione conclusiva del 14 luglio 1992, Comune di Milano - Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso

8 – Il primato sul narcotraffico

A Milano, secondo le statistiche, circa 120.000 persone fanno uso stabile o saltuario di cocaina. L'aeroporto più interessato dai flussi di droga provenienti dall'estero è Malpensa. Per questo la città si merita l'appellativo di "crocevia europeo del narcotraffico". Di fronte a un panorama così redditizio, è stato possibile per i vari gruppi malavitosi attuare una divisione del mercato e del lavoro in grado di soddisfare tutti senza concorrenze sanguinose. La 'ndrangheta comunque continua a non avere rivali nell'introduzione e nella vendita di partite di sostanze stupefacenti, grazie ai contatti delle cosche con i fornitori operanti nell'area della Colombia e del Venezuela.

Milano ha chiuso il 2008 con il primato dei sequestri di cocaina, hashish, marijuana e con il più alto sequestro di eroina in termini quantitativi effettuato sul territorio nazionale. Ciononostante, data l'enorme estensione del mercato e l'enormità dei guadagni e dei ricarichi, le operazioni di polizia possono essere riassorbite dai gruppi come una sorta di rischio d'impresa in termini di perdita temporanea di uomini e di guadagni. Significativa dell'incidenza del monte di affari prodotti dai traffici di cocaina è il riciclaggio in attività imprenditoriali e la capacità di gruppi con i propri capi condannati all'ergastolo di rimpadronirsi in pochi anni del territorio. Lo ha dimostrato l'indagine "Soprano"⁷: nonostante la condanna all'ergastolo dei capi, la famiglia Coco Trovato aveva assunto, attraverso l'imprenditore Vincenzo Falzetta, la gestione di numerosi locali pubblici a Milano tra cui la nota discoteca Madison, il ristorante Bio Solaire e la discoteca estiva Cafè Solaire nei pressi dell'Idroscalo. E' solo un esempio dell'elevata capacità imprenditoriale delle famiglie calabresi, considerando che sono in corso progetti di acquisizione di ristoranti negli Stati Uniti come risulta da diverse indagini.

L'enorme liquidità in eccesso prodotta dai traffici di cocaina e in misura minore ma significativa dalle estorsioni viene canalizzata in alcuni settori produttivi attraverso imprese apparentemente legali. Si tratta del settore dell'edilizia, nel quale va compreso sia a Milano sia nell'hinterland, quello degli scavi e del movimento terra, delle costruzioni, sino all'intermediazione realizzata da agenzie immobiliari collegate, del settore ristoranti e bar, del settore delle agenzie che forniscono addetti alla sicurezza, soprattutto per locali pubblici e discoteche; del settore dei servizi di logistica, cioè il facchinaggio e la movimentazione di merci, con la gestione di società cooperative, come quelle controllate dalle cosche presso l'Ortomercato di Milano.

9 – L'ortomercato della 'ndrangheta

L'Ortomercato di Milano è il più grande d'Italia. Ogni notte vi fanno capo centinaia di camion che distribuiscono i prodotti in tutta la regione. Dei 3.000 lavoratori impiegati, quasi la metà sono irregolari. Il giro di affari è di 3 milioni di euro al giorno con 150 tra imprese e cooperative interessate.

L'ordinanza di custodia cautelare emessa il 26 aprile 2007 nei confronti di Salvatore Morabito, Antonino Palamara, Pasquale Modaffari e altre 21 persone ha messo in luce che la cosca Morabito-Bruzzaniti, grazie all'arruolamento dell'imprenditore Antonio Paolo (titolare del consorzio di cooperative Nuovo Co.Se.Li), era riuscita ad utilizzare le strutture dell'Ortomercato come punto di riferimento per incontri e logistico per la gestione di grosse partite di sostanze stupefacenti. Nella rete degli investigatori finiscono 250 chili di cocaina e 90 cooperative, per lo più fasulle, utilizzate in modo da riciclare fino a 9 milioni di euro in tre anni. Un vero e proprio castello societario che mette assieme gli affari di 'ndrangheta e Cosa nostra. Già nel 1993 un'indagine della D.D.A. di Milano aveva messo in luce un commercio di cocaina e di eroina tra Italia, Sudamerica e Thailandia per 300 chilogrammi di sostanze al mese che viaggiavano appoggiandosi alla Sical Frut, società che operava presso l'Ortomercato e rispondeva a Morabito.

La cosa più inquietante è che Salvatore Morabito nel 2004, al ritorno dal periodo di soggiorno obbligato ad Africo (Reggio Calabria), per i suoi spostamenti all'interno dell'area commerciale gode di un pass rilasciato dalla So.Ge.Mi. (la società che gestisce per conto del Comune di Milano l'intera area dell'Ortomercato) al punto da poter entrarvi con la Ferrari di sua proprietà. Tale mancanza di controlli è diretta conseguenza del fatto che da tempo l'area, nonostante la gestione comunale, era divenuta "zona franca", controllata da un caporalato aggressivo, padrone del lavoro nero e all'interno della quale il presidio di Polizia risultava chiuso da anni.

Quando Morabito per ragioni di certificazione antimafia non può più gestire una società, si affida al suo "controllato" Antonio Paolo. Così accade per la SPAM Srl, l'impresa che chiede e ottiene dalla So.Ge.Mi. (quindi dal Comune) la concessione ad aprire il night club "For the King" nello stabile di via

7 Ha visto nel dicembre del 2006 l'arresto di 37 persone appartenenti alla famiglia Coco Trovato

Lombroso ove ha sede la stessa So.Ge.Mi. All'inaugurazione del 19 aprile 2007 non mancano noti boss della 'ndrangheta come Antonino Palamara. La stessa SPAM Srl ottiene dalla Banca Unicredit (filiale di via San Marco) un anomalo finanziamento di 400.000 euro per pagare le spese della ristrutturazione del night "For the King", ma a posteriori, visto che la ristrutturazione era già avvenuta. Un esempio di come istituti bancari, anche maggiori, assicurano finanziamenti a noti esponenti mafiosi senza effettuare i controlli necessari.

In via Lombroso si svolge anche l'ultima riunione della Sunkist di Antonio Piromalli, 36 anni, imprenditore dell'ortofrutta a Milano e boss della 'ndrina in Calabria, impegnato sugli appalti della piana di Gioia Tauro dopo la condanna al 41bis del padre Giuseppe Piromalli. Al momento dell'arresto a Malpensa, il 23 luglio 2008, era appena atterrato da New York dove stava cercando di stringere accordi per le sue arance.

10 – L'edilizia dei padrini

A Quarto Oggiaro, quartiere nord della periferia di Milano, nel 2007 si scopre che su 4.000 appartamenti popolari (per l'80% di proprietà dell'ALER, l'azienda lombarda d'edilizia residenziale), 700 sono occupati abusivamente. Le case servono ai parenti di 'ndranghetisti e camorristi in carcere e come fabbriche per lo smercio di droga. I balconi delle case dei boss hanno un colore diverso rispetto alla tinta del caseggiato, centinaia di persone sono a libro paga delle cosche, fino a 3 mila euro al mese in cambio di soffiare e favori. L'arruolamento delle giovani leve è sancito da una cena.

Nella zona del quartiere Bicocca compresa tra viale Sarca e Fulvio Testi, sorgono le così dette "case rosse", sei torri di edilizia popolare dove 216 alloggi rispondono alla famiglia dei Porcino. Nei box una catasta di motori, portiere e gomme: è il deposito delle auto rubate, smontate e pronte ad essere rivendute come pezzi di ricambio. Per accedere al quartiere c'è un iter preciso da seguire, l'ingresso alla stradina interna che porta ai palazzoni è chiusa da due macchine parcheggiate l'una di fronte all'altra che segnano il confine tra Milano e la 'ndrangheta.

Il 23 dicembre 2009, il tribunale di Milano ha sospeso nove società immobiliari per sei mesi come misura preventiva per rischio di infiltrazioni della 'ndrangheta o di intimidazioni della criminalità organizzata. E' la prima volta che a Milano viene applicata una misura di prevenzione simile.

Nemmeno le istituzioni sono al sicuro dalle infiltrazioni. Nel cantiere di via Soderini, un appalto pubblico da 50 milioni di euro aperto nel marzo 2009 per costruire il nuovo centro direzionale della Provincia, ha lavorato la 'ndrangheta. La Dia ha infatti emesso tre interdittive antimafia per la Cooperativa Regina di San Luca, legata alla cosca Strangio-Ietto, già operativa nel grande cantiere di Porta Nuova, per l'Autotrasporti Romeo, riferibile a Natale Trimboli, coinvolto nell'inchiesta Nord-Sud sui potenti clan di Plati Sergi-Papalia e per l'Autotrasporti Cosentino, dell'omonima famiglia, originaria di Isola Capo Rizzuto legata alla cosca Arena.

11 – "Buccinasco l'abbiamo fatta noi"

L'imprenditore Maurizio Luraghi viene intercettato mentre a un uomo del clan Barbaro-Papalia dice: "Tutti questi capannoni qua li abbiamo fatti noi. Tutta Buccinasco, dove c'è il centro commerciale e tutti i padiglioni dietro. Ti rendi conto? Abbiamo fatto una città, abbiamo fatto".

"Vuole conoscere la 'ndrangheta? Vada a Milano. E a Buccinasco" consiglia invece l'Fbi a Frederick Forsyth, uno dei più famosi autori al mondo di spy story, impegnato sul prossimo romanzo dove al centro c'è il traffico mondiale di cocaina.

In alcuni comuni dell'hinterland milanese (Trezzano sul Naviglio, Corsico, Cesano Boscone e Buccinasco) da almeno trent'anni hanno fissato la loro dimora esponenti delle famiglie di Plati. La 'ndrangheta ha colonizzato l'area in accordo con la mafia siciliana, riproducendo nei quartieri modelli sociali tipici delle zone di provenienza. Maurizio Carbonera ricopre la carica di sindaco a Buccinasco dal 2002 al 2007: il 26 marzo 2003 gli viene bruciata l'auto sotto casa. I carabinieri trovano due bottiglie incendiarie a fianco dell'autovettura; il 25 marzo 2005 gli viene recapitato un proiettile in busta chiusa all'ingresso del Comune; l'11 novembre 2005, infine, il secondo rogo all'autovettura. Qui agiscono le famiglie Papalia e Barbaro che gestiscono il traffico della droga, con una propensione all'infiltrazione e al condizionamento degli appalti pubblici.

Il meccanismo lo svela l'operazione "Cerberus" del 2008: se non sei amico dell'amico non puoi vincere gli appalti. Edilizia e movimento terra: chi prova ad affacciarsi nelle zone di Rho e Pero, area che ospiterà l'Expo 2015, si trova bruciati i "dieci", come vengono definite in gergo le pale meccaniche. Agli

arresti finiscono, tra gli altri, Domenico Barbaro, 71 anni detto l'australiano, i figli Salvatore e Rosario di 33 e 36 anni, e Pasquale Papalia (figlio di Antonio), 29 anni. A tutti è contestata l'associazione di stampo mafioso. Sono gli stessi che poco dopo finiranno agli arresti per l'operazione "Parco Sud". L'indagine porta alla luce l'attività illecita di movimento terra su Milano e hinterland, compresi i cantieri per il raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara.

Fino ai 14 arresti del 26 ottobre 2009. L'imprenditore Andrea Madaffari dice in una intercettazione: "Tu sai meglio di me, nell'edilizia bisogna spesso rispettare degli equilibri. A volte devi dare la possibilità di fare delle demolizioni a qualcuno, altre volte la costruzione all'altro... è un discorso di reciproche soddisfazioni...La comunità calabrese è assolutamente ben radicata e quindi siamo circondati, a parte che siamo noi tutti calabresi". Gli arrestati appartengono alla cosiddetta 'terza generazione' dei Barbaro-Papalia, il procuratore capo di Milano Manlio Minale parla di un'operazione "che ha accertato per la prima volta come alcuni imprenditori lombardi si siano sottomessi all'associazione mafiosa, l'abbiano fiancheggiata, approfittando per propri fini". Per convincere gli imprenditori a stare dalla loro parte, la cosca utilizzava metodi ben precisi: "automezzi fatti saltare in aria, agenzie immobiliari bruciate, gente dubbiosa persuasa da colpi di pistola sparati alle finestre della camera da letto, un perito del Tribunale corrotto per comprare a prezzo stracciato un prezioso terreno alle aste giudiziarie. E imprenditori mezzo terrorizzati e mezzo collusi con chi dava asilo a un latitante in fuga dall'Aspromonte e in una Lancia Lybra nascosta in un box di Assago custodiva un arsenale di mitragliatori, pistole semiautomatiche, fucili e bombe a mano di fabbricazione jugoslava".

12 – L'arresto del boss 'Tanino' Fidanzati

Il 5 dicembre 2009 Gaetano Fidanzati, 74 anni, viene arrestato in via Marghera, pieno centro di Milano. Con lui ci sono Turi Cangelosi e Domenico Papagna, nomi storici del traffico di droga e dell'usura in Lombardia. Fidanzati - ultimo boss rimasto a piede libero della generazione di Provenzano, Riina, Bagarella, Badalamenti e Buscetta - era tornato nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi dall'ottobre 2008. Il suo nome si legge nelle principali inchieste di droga di diverse Procure e nei dossier della Dea americana.